



Ecco alcuni degli acquisti riguardanti programmi, terrestri, navali, aerei e interforze, sui quali si è espressa la Commissione Difesa della Camera

12,9
MILIARDI
DI EURO

**90 CACUIA F35
JOINT STRIKE F.
Sono programmati
per essere fabbricati
a Fort Worth, Texas**

Dal welfare al warfare così lo Stato si indebita

L'ACQUISTO DI ARMAMENTI AVVIENE IN SORDINA. SI SFOGLIA UN DEPLIANT E SI SCEGLIE IL MODELLO DI AEREO O ELICOTTERO, SILURO O SISTEMA DI PUNTAMENTO. TUTTO È PRESENTATO CON IL CODICE ROSSO DELL'EMERGENZA. IL VOTO DEL PARLAMENTO È SOLO CONSULTIVO

di Daniele Martini

Dal welfare al warfare. In sordina, il più possibile lontano dai riflettori, ma con un'accelerazione recente, l'Italia da paese che impegna le sue forze per la protezione sociale e il benessere (welfare), sta diventando uno Stato che si indebita per le armi (warfare). Lo smontamento avviene a colpi di sterzate decisioniste, come un sistema che tra il serio e il faceto nell'ambiente è chiamato il "depliant", come quegli opuscoli consegnati nelle agenzie di viaggio per invogliare i clienti a prenotare le vacanze o i volantoni dei supermercati con le offerte di pelati e bracciole. Con il depliant delle armi, l'Italia ha comprato costosissimi sistemi d'arma, aerei, elicotteri, sottomarini, la bellezza di 71 programmi di armamento, a colpi di 3 miliardi e mezzo di euro all'anno, a volte anche 4, senza contare gli investimenti di difficile quantificazione inseriti nel bilancio del ministero dello Sviluppo economico.

**SOLDATO DEL FUTURO,
MA QUANTO PAI COSTA?**

L'elenco delle spese è impressionante. In prima fila ci sono i soliti F-35, i cacciabombardieri della Lockheed Martin, e la cosiddetta Forza Nec, cioè il soldato robotizzato del futuro. Per entrambi l'Italia ha già preso impegni e speso quattrini, anche se non c'è ancora una decisione definitiva. Entrambi implicano un impegno finanziario stratosferico, circa 13 miliardi di euro ciascuno di spese vive, cioè per l'acquisto puro e semplice, senza contare gli annessi e connessi che sono altrettanto impegnativi, dalla manutenzione alla sostituzione di componenti. Per gli F-35, per esempio, i tecnici calcolano che la fase post acquisto sia addirittura più costosa dell'acquisto stesso, nell'ordine di due

volte e forse anche tre. In pratica con gli F-35 nei prossimi 20 anni l'Italia dovrebbe mettere sul piatto una cifra che volendone stare bassi verosimilmente oscilla tra i 25 e i 40 miliardi di euro. Gli Stati maggiori sostengono, però, che una quota di queste spese avrebbe un ritorno positivo sull'industria e il lavoro italiani, ma è vero solo in minima parte. La Rivista Italiana Difesa, molto vicina agli ambienti militari, tempo fa arrivò addirittura ad annunciare il rad-doppio dello stabilimento Faco di Camerino dell'Alenia (Finmeccanica) sostenendo che sarebbe stata assemblata lì parte dei velivoli destinati alle forze armate americane. Ma non è così e la stessa Lockheed Martin interrogata in proposito ha precisato ufficialmente che "tutti gli F-35 per gli Stati Uniti sono programmati per essere fabbricati a Fort Worth, Texas". Punto. Con Forza Nec ci sono i prodromi perché si verifichi qualcosa di simile. Le pressioni della "lobby del fante" perché il programma venga annullato sono molto forti, anche nella

rispetto di una specie di manuale Cencelli delle spese militari: un tot ad Aeronautica, un tot alla Marina, un tot all'Esercito, ai programmi Interforze. L'Esercito, ovviamente, non vuol restare indietro e insegue un equilibrio per impedire che Marina ed Aeronautica facciano la parte del leone, necessitando entrambe di sistemi sofisticati e tecnologicamente avanzati e quindi più costosi. Aerei ed elicotteri, in particolare, costano un occhio della testa. Per esempio gli elicotteri Nb 90 prodotti in cooperazione con Francia, Germania e Olanda, compor-tano una spesa complessiva fino al 2018 di quasi 4 miliardi, di euro, gli elicotteri dell'Esercito Etm 1 miliardo e gli Eh 101 un altro miliardo ancora. Gli aerei da combattimento Eurofighter 2000, costruiti insieme a Germania, Inghilterra e Spagna, costano 18 miliardi fino al 2018, l'ammodernamento fino al 2015 dei Tornado 1,5 miliardi, 4 Boeing 767 rifornitori un altro

L SOLDATO
on vuole restare
erca di impedire
e Aeronautica
parte del leone
ping", dato che
anno bisogno
ofisticati
generazione
positivo
ia
ione italiana
nima parte.
o dello
o Faco di Cameri
solo sulla carta

miliardo.
Per Forza Nec il soldato del futuro non c'è
un punto fermo, ma si va
avanti lo stesso, forse per
preconstituire le condi-
zioni perché anche vo-
lendo non si possa tornare indietro. Sono stati
impegnati oltre 600 mi-
lioni di euro ed è stato
firmato un contratto del
valore di 238 milioni con
Selex sistemi integrati
(ancora Finmeccanica) a
cui sono interessate an-
che altre aziende italia-
ne: Galileo, Elsag, Oto-
Melara, Agusta - We-
stland, Mbda Italia, Ivec-
co, Engineering, Impre-
sa soldato futuro. Il cri-
terio del fatto computato
viene invocato anche per
i costosissimi sottomarini
U 212 Todaro (Fin-
cantieri più il consorzio
tedesco Arge). Due sono
già in esercizio e sono
stati pagati 1 miliardo di
euro, uno è in costruzio-
ne e per il quarto che non

è stato neanche abbozzato, dalla Difesa si affrettano a sottolineare che rimangono da pagare "solo" 300 milioni, come dire che non si può fare marcia indietro. Nel frattempo sono stati stanziati 90 milioni per armarne quei sottomarini con "siluri pesanti". Questa estate *Il Fatto* si è imbattuto per caso in un altro gigantesco affare di compravendita di armi comunicato ufficialmente con un ermetico testo di poche righe.

**DUE "FERRARI" DEI CIELI
GULFSTREAM 5 COMPRATI IN ISRAELE**
Per sostituire un aereo pattugliatore in esercizio nella base di Pratica di Mare e preso in affitto, la Difesa sta spendendo più di mezzo miliardo di euro per l'acquisto da Israele di due Gulfstream 5, aerei americani considerati come Ferrari dei cieli. L'operazione prevede che Alenia-Aermacchi (sempre Finmeccanica) fornisca a Israele 30 jet M 346 per l'addestramento dei piloti israeliani. Israele, però, venderà all'Italia un satellite spia Ofelek che costa oltre 800 milioni di euro. La cosa darà un sopravvento a che tutto questo

mamentario sia stato acquistato usando il depliant militare, cioè una nota generica con qualche foto, qualche cifra, qualche cenno alle eventuali ricadute produttive e nessun riferimento al ruolo delle banche, spesso invece decisivo per il prezzo finale, con tassi di finanziamento salati, spesso sopra il 10 per cento. Il tutto presentato sempre con il codice rosso dell'urgenza e ammannito a opinione pubblica e parlamentari quasi con degnauzione, come non si trattasse di roba su cui si ragionare a fondo. In pratica il depliant lascia la stessa scelta concessa nella prima metà del Novecento da Ford agli americani: "I clienti possono prenotare l'auto del colore preferito, purché sia nero".

Il Parlamento dice no all'avvenire istituzionale
SI COMPRO LO STESO

“Dentro” i resoconti degli atti delle Camere

20

MILLARIDE IN 5 ANN

anche i 605 milioni per il "progetto multatinazionale relativo al futuro sistema federato di satelliti europei ed alla realizzazione di due satelliti *Cosmo-SkyMed*. Nel 2010 le spese approvate sono invece calate sensibilmente, attestandosi poco sotto il miliardo di euro (934 milioni), la maggior parte dei quali destinati all'acquisto di "10 elicotteri di categoria media con funzioni Sar (Search and rescue)" e di "32 sistemi di osservazione e acquisizione obiettivi (OTS) e altrettanti sistemi anti-carro di terza generazione". È nel 2011 però, che si registra il dato più basso: 502 milioni di euro, di cui 198 destinati all'acquisto dei "Veicoli tattici leggeri multiruolo (Vthm)".

ce no, l'aereo o il sottomarino si compra lo stesso, perché il voto ha valore solo consultivo. È sorprendente che le spese per la Difesa siano stabilite con questi criteri abbastanza disinvolti. Perché se è vero che qualsiasi paese non può fare a meno di spendere per difendersi, così come del resto è previsto anche dalla Costituzione italiana, è anche vero che ovunque quelle spese vengono passate ai raggi X. Qui, invece, sembra una prerogativa degli stati maggiori tutt'al più d'intesa con il ministro di turno. Se poi il ministro è un militare, come l'ex capo di Stato maggiore della Difesa Giampaolo Di Paola, cresce il rischio di una autorefenzialità in divisa. Forse in futuro le cose potrebbero cambiare grazie al cosiddetto lodo Scanu (da Giampaolo Scanu, deputato Pd), un articolo della riforma della Difesa che introduce l'obbligo da parte degli stati maggiori e del ministero di presentare una documentazione un po' più seria concedendo al Parlamento un voto vincolante.



76,1
MILIONI
DI EURO

SISTEMI
DI SIMULAZIONE
Servono ad
addestrare e
formare i militari

87,5
MILIONI
UN SILURO

DOTAZIONE AI
SOMMERRIBILI
Si tratta di un siluro
pesante per armare
gli U-212

850
MILIONI
"IN VOLO"

16 ELICOTTERI
DA TRASPORTO
I mezzi, ritenuti
più sicuri dovranno
sostituire i CH47

NEC Acronimo di Network Enabled Capabilities; è il prototipo del soldato del futuro. In basso, sommersibile di ultima generazione U 212 Todaro. A destra, un caccia F35 in una base della Nato Ansa / LaPresse



"BANCHE ARMATE"

Pallottole e conti correnti

di Salvatore Cannavò

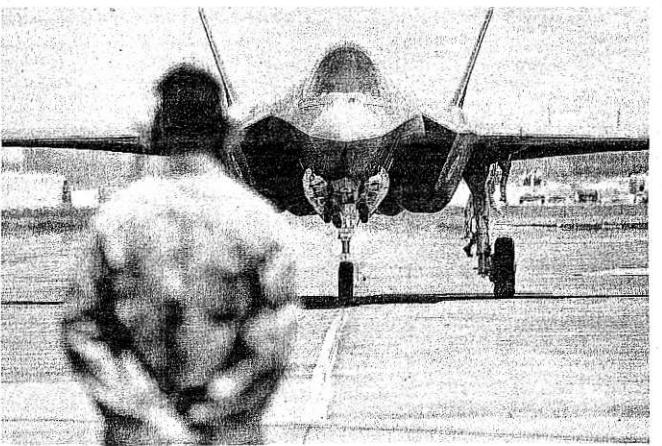
Non con i miei risparmi". È lo slogan che, almeno dal 1996, anima le associazioni, prevalentemente cattoliche, che si oppongono ai rapporti tra il commercio delle armi e il ruolo delle banche. La campagna ideata dalle riviste *Missioni Oggi, Nigoria e Mosaico di Pace* si chiama infatti "Banche armate" e mette in luce quali intrecci esistano tra gli istituti di credito, a stretto contatto con milioni di persone, e il traffico di armi.

I DATI di cui parliamo, riferiti al 2011, sono nella Relazione del ministero dell'Economia e delle Finanze sulle operazioni autorizzate agli istituti di credito in Italia per l'export di armi. La cifra complessiva è di oltre 2,3 miliardi, importi che, nella grande maggioranza, sono appannaggio di gruppi stranieri. Al primo posto, infatti, c'è la Deutsche Bank con operazioni per 664 milioni, pari al 27,85% del totale, ma dopo la fusione tra Bnp Paribas e la Bnl il gruppo parigino sale in testa con 714 milioni di euro e una

quota sul totale del 29,94%. Al terzo posto la Barclays bank con 185 milioni e il 7,75% del totale e a seguire ancora una banca francese, il Crédit Agricole, con 174 milioni, pari al 7,32 per cento dell'ammontare complessivo. Questi quattro istituti dispongono del 72,86% del totale dei flussi autorizzati e certificati dal ministero, relativi ai conti correnti su cui il cliente colloca i guadagni effettuati vendendo armi all'estero. Si tratta quindi di un ruolo di supporto e non di un interesse diretto delle banche. È proprio

I DATI DEL 2011

Operazioni autorizzate, ai primi posti Bnp Paribas e Deutsche Bank. Fra le italiane spicca la Unicredit



IL NOSTRO EXPORT ANTI CRISI

Fucili a Gheddafi. Via Malta

di Chiara Daina

In Europa, mentre la crisi si mangia qualsiasi settore del mercato, il business delle armi rimonta: con il 18,3% in più di autorizzazioni per esportazioni belliche, che hanno fruttato oltre 37,5 miliardi di euro, si lascia alle spalle la contrazione subita nel 2010. E i clienti principali sono diventati i Paesi del Medio Oriente, non più gli Stati Uniti come in passato.

E QUELLO che emerge dal XIV Rapporto europeo sul traffico delle armi presentato lo scorso 14 dicembre di cui nessuno però sembra essersi preoccupato. Nessun comunicato stampa, del Consiglio o del Parlamento dell'Unione europea, per dare conto dei risultati del 2011 sulle esportazioni di attrezzature militari. Silenzio assoluto. Eppure di attenzione ne meriterebbe. Soprattutto se si osserva che alcuni Paesi tra i maggiori esportatori mondiali di armamenti, come Gran Bretagna e Germania, fanno orecchie da mercante, non hanno cioè fornito alcuna cifra agli organismi europei. E che l'Italia cambia le carte in tavola. Secondo l'ultima relazione ufficiale del Governo al Parlamento italiano, infatti, l'Italia ha consegnato armi verso altri Stati per un valore di oltre 2,6 miliardi di euro. Sul rapporto europeo invece l'e-

xport di armi italiano vale solo un miliardo di euro. Ironia della sorte, un gioco di magia o cifre truccate? Di sicuro, c'è poca trasparenza. "La cifra segnalata all'Ue corrisponde alle esportazioni belliche a uso civile e sportivo (quindi non militare) riportate dall'Istat per il 2011" spiega Giorgio Beretta della Rete Disarmo. Quindi l'esecutivo Monti potrebbe aver tenuto nascosto all'Ue le armi militari vendute agli eserciti stranieri. Risultato: all'Algeria abbiamo fatturato 82 milioni di euro in armi contro gli 8,6 milioni dichiarati in sede europea; dall'Arabia Saudita, anziché 9,9 milioni ne abbiamo guadagnati 142. Dagli Emirati Arabi Uniti sono arrivati oltre 56 milioni e non 16. E così via. Ma non è uno stratagemma inventato dall'ultimo governo. "Anche con Berlusconi c'è stato lo

stesso truccetto - continua Beretta - non segnalare all'Ue le specifiche tipologie di armi esportate e quindi sentirsi liberi di omettere una parte consistente dei guadagni".

E POI LA SORPRESA : "Se l'Italia avesse comunicato all'Ue gli effettivi 2,6 milioni di euro di consegne - conclude Beretta - si piazzerebbe al secondo posto in Europa per esportazioni di armi, dopo la Francia (3,647 milioni) ma prima di Spagna (2,4 milioni) e Germania (1,2 milioni)". Qualcuno se ne accorte, come Augusto Di Stanislao, capogruppo Idv in commissione Difesa, da anni in prima linea nella battaglia contro le spese militari: "Il ministro Di Paola ha rivelato una smodata ambizione di farsi diventare una potenza militare mondiale, contro l'art. 11 della Costituzione". La legge 185/90 vieta la vendita di armi ai Paesi in conflitto. "Ma ignorando la distinzione tra armi civili e militari, non impedisce le triangolazioni" rimarca Stanislao. Il caso di Malta del 2009 è emblematico. "Più di 11 mila tra pistole e fucili semiautomatici furono spediti via Malta al colonnello Gheddafi - ricorda Rete Disarmo - e l'Italia non riportò all'Ue i 7,9 milioni ricevuti dalla Libia, attribuiti invece a Malta". È una coincidenza se dal 2009 il nostro governo tace all'Ue la vendita di armi militari agli eserciti stranieri?

AMBIGUITÀ

Il governo ha venduto armi per oltre 2,6 miliardi ad altri Stati. Nel rapporto europeo risulta invece la metà della cifra